



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI CONGIUNTE

6^a (Finanze e tesoro) del Senato della Repubblica

e

VI (Finanze) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA
E DELLE FINANZE SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL
SUO DICASTERO

1^a seduta: martedì 6 dicembre 2022

Presidenza del presidente della 6^a Commissione del Senato della
Repubblica GARAVAGLIA

I N D I C E**Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 17, 23 e <i>passim</i>
BAGNAI (<i>Lega</i>), <i>deputato</i>	25
BOCCIA (<i>PD-IDP</i>), <i>senatore</i>	22, 23, 24
BORRELLI (<i>AVS</i>), <i>deputato</i>	21
CASTELLI (<i>FdI</i>), <i>senatore</i>	27
CONGEDO (<i>FdI</i>), <i>deputato</i>	24
COTTARELLI (<i>PD-IDP</i>), <i>senatore</i>	17, 31
FENU (<i>M5S</i>), <i>deputato</i>	18
GIORGETTI, <i>ministro dell'economia e delle finanze</i>	3, 10, 27
LEO, <i>vice ministro dell'economia e delle finanze</i>	5, 30, 31
ORSOMARSO (<i>FdI</i>), <i>senatore</i>	26
STEFANAZZI (<i>PD-IDP</i>), <i>deputato</i>	19
TURCO (<i>M5S</i>), <i>senatore</i>	20

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: *Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.*

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: *Fratelli d'Italia: FdI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Italia Viva - Renew Europe: A-IV-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con L'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro) - MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa: Misto-+E.*

Intervengono il ministro dell'economia e delle finanze Giorgetti e il vice ministro per lo stesso Dicastero Leo.

I lavori hanno inizio alle ore 20,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Ricordo che l'audizione si svolge anche in videoconferenza con la partecipazione da remoto dei senatori e dei deputati.

Prego i senatori e i deputati che desiderano intervenire di far pervenire alla Presidenza la propria richiesta. Comunico che la durata massima per ogni singolo intervento è stata fissata in non più di tre minuti.

Ringrazio il ministro Giancarlo Giorgetti e il vice ministro Leo per la loro presenza e cedo subito la parola al ministro Giorgetti.

GIORGETTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Saluto innanzi tutto i signori Presidenti, gli onorevoli senatori e deputati presenti, e ringrazio per l'odierna occasione di incontro che ha la finalità di presentarvi le linee programmatiche del Ministero che ho l'onore di guidare. Con me c'è il vice ministro Leo, che interverrà sulla materia fiscale.

Coerentemente con le vostre richieste, il mio intervento sarà diviso in due parti: nella prima si tratterà la materia fiscale e tributaria e interverrà il vice ministro Leo, nella seconda mi concentrerò sulle tematiche connesse al settore del credito e della finanza.

Consentitemi, però, prima di entrare nel dettaglio, di fare qualche breve riflessione sulle condizioni di salute dell'economia e della finanza pubblica italiana. Come ho già sottolineato nella recente audizione sul disegno di legge di bilancio, dopo la fase di rimbalzo post-pandemico del

prodotto interno lordo ci troviamo attualmente in una fase di rallentamento della crescita della nostra economia e di forte rialzo dell'inflazione. Non condividiamo però il pessimismo oggi prevalente sulle prospettive dell'economia internazionale e in particolare dell'economia italiana, pessimismo che traspare anche dalle previsioni economiche di organizzazioni quali il Fondo monetario internazionale, che prevede ad esempio per il 2023 una contrazione del PIL italiano dello 0,2 per cento.

Positivo è anche l'andamento dell'occupazione, che secondo l'indagine mensile sulle forze di lavoro dell'Istat nei primi dieci mesi dell'anno è risultata superiore del 2,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2020.

Inoltre, come segnalato sia dall'indagine Istat sia dall'indice PMI, dopo i cali registrati durante i mesi estivi e all'inizio dell'autunno la fiducia dei consumatori nelle imprese ha recuperato, e questo è un fatto quasi unico nel panorama europeo.

In generale, poiché i prezzi dell'energia, seppure più bassi rispetto ai mesi estivi, restano molto elevati, abbiamo deciso di rafforzare gli aiuti alle imprese e alle famiglie, rendendoli ancora più mirati, incisivi e differenziati.

In tale contesto l'impianto della manovra di bilancio predisposto dall'Esecutivo ha inteso proseguire la politica di contrasto al caro energia e ha previsto altresì misure finalizzate a sostenere famiglie, lavoratori e imprese, ponendo le basi per gli interventi di carattere strutturale che il Governo intende realizzare per contrastare i fenomeni di svantaggio competitivo a danno delle imprese italiane per rimuovere le disuguaglianze a livello sociale.

Per quanto riguarda la pressione fiscale, secondo il dato complessivo contenuto nella Nota di aggiornamento al DEF, la pressione fiscale, cioè il rapporto tra le entrate fiscali e il PIL, si colloca al 43,4 per cento, ma sulla base delle stime preliminari l'impatto delle misure di sgravio contenute nel disegno di legge consentirebbe di ridurre la pressione fiscale di oltre 0,2 punti percentuali nel 2023, portandola al 43,2 per cento del PIL.

Come già ricordato, queste risorse sono destinate in particolare al contrasto al caro energia secondo un approccio che, coerentemente con le indicazioni direttive in sede europea che anche oggi all'Ecofin sono state ribadite, hanno un approccio mirato. Credo di poter dire che l'Italia, tra i Paesi europei, nel 2023 avrà una percentuale di misure mirate *target* e di carattere temporaneo superiore ad altri. Con questo voglio anche già anticipare le critiche rispetto al fatto che abbiamo previsto interventi solo per il primo trimestre dell'anno. Era l'orientamento dato dalla Commissione europea che chiede sostanzialmente di continuare ad aggiornare gli interventi tenendo conto dell'evoluzione della situazione, che non può essere prevista evidentemente in tempi indefiniti, anche se – ahimè – come tutti noi sappiamo, questo intervento rischia di non essere temporaneo, – magari lo fosse! – ma sarà necessario estenderlo ulteriormente.

Cedo ora la parola al vice ministro Leo per la parte fiscale, poi riprenderò per parlare di materia creditizia e di finanze.

LEO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, mi associo al ministro Giorgetti nel rivolgere un saluto ai Presidenti e ai componenti delle due Commissioni.

Come sapete, il tema fiscale è sviluppato in due parti nel disegno di legge di bilancio: la prima parte affronta la situazione contingente, mentre la seconda pone le basi per la futura riforma fiscale su cui ci accingiamo a lavorare da subito, anche se ne vedremo gli esiti a partire dal mese di gennaio.

Per quanto riguarda la prima parte, ci siamo concentrati sul caro bollette e quindi abbiamo fatto interventi che toccano due versanti. Il primo è quello del sostegno per le imprese che devono affrontare un alto costo dell'energia, quindi abbiamo elevato il credito d'imposta per le imprese energivore e gasivore dal 40 al 45 per cento e per le altre imprese dal 30 al 35 per cento.

Abbiamo altresì adottato una serie di misure che vanno a vantaggio dei consumatori. Per esempio, abbiamo ridotto l'aliquota del carburante al 5 per cento e abbiamo introdotto una serie di misure quali il bonus famiglia per coloro i quali hanno un ISEE sino a 15.000 euro.

L'altro aspetto importante che va segnalato riguarda le coperture, che sono state trovate lavorando sull'effettivo extraprofitto che le imprese hanno generato; l'extraprofitto si misura sull'utile e sul risultato fiscale correlato all'utile e non sui flussi di fatturazione IVA. La normativa precedente prevedeva di valutare l'extraprofitto sul differenziale di fatturazione IVA, ma quel differenziale non coglieva nel segno, perché si tenevano in considerazione anche componenti di natura straordinaria: mi riferisco in particolare alle operazioni straordinarie, alle fusioni e alle accise. Quindi, anche in conformità con il regolamento dell'Unione europea del 6 ottobre, abbiamo misurato l'extraprofitto sul differenziale tra l'utile che si è generato nel 2022 e l'utile del quadriennio precedente, con una franchigia del 10 per cento. Questa è la misura congiunturale che abbiamo adottato nel disegno di legge di bilancio.

Accanto a questo, e passo alla seconda parte, abbiamo introdotto una serie di misure che, come dicevo, rappresentano un *bridge* verso quella che noi chiamiamo la riforma fiscale. Il primo tema è quello della tregua fiscale: se noi andiamo a vedere tutti i passaggi di questa normativa vediamo che abbiamo occupato l'intera filiera del rapporto fisco-contribuente, partendo dalla violazione più marginale, la violazione veniale, che è quella dell'omesso versamento. Se sino al 2021 il contribuente ha esposto nella dichiarazione un debito imposte sui redditi e un debito IVA e per carenza di liquidità non ha potuto onorare tale debito tributario, abbiamo stabilito che possa effettuare il pagamento in un lasso temporale quinquennale con una sanzione del 3 per cento. Abbiamo adottato queste misure alla luce di due aspetti fondamentali: la crisi di liquidità che ha interessato il mondo delle imprese e il mondo dei contribuenti in genere, per effetto del Covid, dell'inflazione e per i pagamenti che poi hanno dovuto fare per restituire i prestiti ricevuti dalle banche, e in secondo luogo – uno dei capisaldi della riforma fiscale a cui intendiamo lavorare – per la

revisione del sistema sanzionatorio amministrativo. Oggi noi abbiamo sanzioni amministrative che oscillano dal 100 al 200 per cento. Ad esempio, in materia di IVA, se c'è un omesso versamento che si accompagna ad una infedele dichiarazione, andiamo dal 120 al 240 per cento e siamo assolutamente fuori linea rispetto agli altri *partner* europei e ai Paesi più avanzati del mondo. È questo divario che noi dobbiamo ridurre e dobbiamo attestarci al massimo al 60 per cento.

Questo è stato il principio che ci ha ispirato nel ridisegnare tutto il percorso, senza configurare condoni. Non troverete in alcun passaggio di questa normativa un condono. L'imposta si fa pagare in tutte le fasi, però con una riduzione delle sanzioni del 5 per cento e dando un arco temporale per il pagamento pluriennale, pari a cinque anni.

Qualcuno ha contestato lo stralcio dei famosi 1.000 euro. Andiamo a vedere in che cosa consistono i 1.000 euro (parlo delle cartelle): in generale consistono in multe stradali – ci fermiamo al 2015, perché le annualità interessate vanno sino a quella annualità – e ritengo che se non sono state riscosse per sette anni, queste somme non si potranno comunque recuperare, tant'è vero che lo stesso direttore Ruffini, in occasione di un'audizione parlamentare, ebbe modo di rilevare che c'è un carico presso l'Agenzia delle entrate – Riscossione di 1,132 miliardi di cartelle e la Corte dei conti ha anche ribadito che si può recuperare solo il 6-7 per cento di tali cartelle. Questo è il motivo per cui abbiamo preso l'iniziativa di far pagare tutte le imposte e stralciare solo quelle di ammontare inferiore a 1.000 euro, perché sono irrecuperabili.

Un altro tema per il quale si nota il ragionamento di base che ha ispirato questo intervento è l'approccio verso una graduale riduzione del carico fiscale. Ci sono tutta una serie di altre misure che abbiamo introdotto e che riguardano le cosiddette rivalutazioni. Per esempio, nel disegno di legge di bilancio è stata inserita la tassazione delle partecipazioni di società estere che hanno immobili in Italia. Una società estera che ha una partecipazione in immobili situati in Italia, oggi non sconta tassazione laddove sia posizionata in paradisi fiscali. Noi abbiamo stabilito che se l'immobile è in Italia, le imposte debbono essere pagate in Italia.

Per quanto riguarda la rivalutazione dei terreni e delle partecipazioni, oggi assistiamo a una sorta di «mano morta»: non si muovono né partecipazioni, né terreni, perché ci sono plusvalenze che generano un carico impositivo elevato. Se noi introduciamo un'imposta sostitutiva, cosa che abbiamo fatto al 14 per cento, rendiamo più appetibile la circolazione di questi *asset* e quindi, in vista della riduzione del carico fiscale, li portiamo in una condizione di valore che poi rappresenterà un elemento di stimolo a far circolare tali *asset*. Lo stesso dicasi per le assegnazioni agevolate dei beni immobili o mobili registrati ai soci e per l'estromissione del fabbricato per l'imprenditore individuale.

Per quanto riguarda la *flat tax*, gli interventi che abbiamo fatto sono tre. Il primo è l'elevazione del tetto da 65.000 ad 85.000 euro. È stato fatto perché è in linea con la normativa comunitaria. Se andiamo a vedere le direttive comunitarie, esse prevedono l'elevazione del tetto addirittura a

100.000 euro, quindi abbiamo adottato una misura perfettamente conforme alle regole comunitarie. A questo aggiungo che abbiamo corretto anche un'anomalia che era presente nel precedente assetto normativo, perché, come voi sapete, era possibile fare degli arbitraggi, il che significa che se nell'anno precedente io avevo un ammontare di ricavi inferiori a 65.000 euro, nell'anno successivo potevo anche esporre ricavi per un milione di euro e su quello pagavo il 15 per cento. Noi abbiamo stabilito che se si supera l'ammontare di 85.000 euro, che può essere elevato a 100.000 in conformità alle regole comunitarie, dal primo euro successivo si va a tassazione ordinaria, nello stesso esercizio, ai fini IVA da quel momento, ai fini del reddito sin dall'inizio del periodo d'imposta, per cui abbiamo corretto un'anomalia che era presente nel sistema.

Coloro che sostengono che la *flat tax* sia un vantaggio devono tenere presente il suo funzionamento: ai ricavi si applica un coefficiente di redditività. Tale coefficiente è un meccanismo forfettario che spesso non fotografa l'effettivo costo di sostenimento da parte dell'imprenditore. Spesso gli imprenditori hanno beni strumentali, hanno dipendenti, e questi costi sono di gran lunga superiori al coefficiente di redditività che si applica sui ricavi, quindi si adotta la *flat tax* in una logica di semplificazione, come si fa anche in altri paesi. La *flat tax* incrementale ha la finalità di contrastare il fenomeno dell'evasione e stimolare la crescita.

Qualcuno dice che la *flat tax* incrementale può anche rappresentare uno strumento elusivo perché ci possono essere dei casi in cui il contribuente sta fermo un anno per poi avere un vantaggio nell'anno successivo. Noi abbiamo ovviato a questo tipo di preoccupazione, perché dobbiamo fare riferimento al triennio precedente, quindi misuriamo il reddito dell'anno 2023, lo raffrontiamo con il reddito più alto del triennio precedente, a cui si applica un coefficiente del 5 per cento, e sul differenziale, sino a un tetto di 40.000 euro, andiamo ad applicare la *flat tax* incrementale.

Anche per i lavoratori dipendenti, nei limiti delle disponibilità finanziarie, siamo intervenuti applicando una tassazione del 5 per cento, e non più del 10, sui premi di produttività. A questo si aggiunga una misura che abbiamo introdotto già nel decreto aiuti-*ter*: abbiamo elevato il tetto da 600 a 3.000 euro per consentire alle imprese di fronteggiare il caro bollette. A questo si aggiunge la misura sul cuneo fiscale che abbiamo aumentato: la lasciamo al 2 per cento sino al tetto di 35.000 euro, a cui si aggiunge un ulteriore 1 per cento sino a 20.000 euro, quindi sono tutte le misure che vanno, nei limiti delle disponibilità finanziarie, a favore dei lavoratori dipendenti.

Se andiamo a vedere gli studi recenti sul carico contributivo, spesso notiamo che non c'è un sostanziale disallineamento tra coloro che applicano la *flat tax* e il mondo del lavoro dipendente. Ci sono degli esempi numerici a cui rinvio. Queste sono le misure che, come dicevo, rappresentano il passaggio verso la riforma fiscale.

L'altro filone di interventi è costituito dalla fiscalità internazionale. Proprio in questi giorni il Ministro è impegnato su un tema fondamentale, la cosiddetta *global minimum tax* che è uno strumento che dovrà essere

adottato a livello internazionale per contrastare fenomeni elusivi che vengono posti in essere dalle multinazionali, dal mondo delle imprese più strutturate. In vista dell'introduzione della *global minimum tax*, abbiamo previsto che si possano introdurre limiti di deduzione dei costi sostenuti nei cosiddetti paradisi fiscali. Spesso avviene che un soggetto italiano che opera all'estero sostenga delle spese in una realtà estera e le deduca per un ammontare anche superiore al valore corrente di mercato. Noi abbiamo limitato questa possibilità al valore normale, cioè al valore riscontrabile anche nel nostro sistema economico, quindi non si va al di là del valore normale che spesso si verifica per la determinazione del reddito d'impresa.

Contrastiamo il fenomeno dell'«apri e chiudi». Abbiamo potuto riscontrare che tante imprese avviano l'attività, chiedono la partita IVA, poi non adempiono gli obblighi tributari e chiudono l'attività. Alla luce degli elementi significativi in possesso dell'amministrazione finanziaria e degli indici di pericolosità fiscale, l'Agenzia delle entrate convocherà subito il contribuente; se il contribuente non dà adeguate ragioni, si cancella la partita IVA; se si vuole riaprire la partita IVA, occorrerà prestare una fideiussione bancaria o assicurativa.

Abbiamo introdotto il regime delle criptovalute. La normativa oggi non era ben definita: c'erano pronunce dell'Agenzia delle entrate che inquadravano le criptovalute tra le valute estere, ma non era questa la corretta definizione, perché non si può parlare di valuta estera per un bene che ha tutt'altra tipologia e tutt'altra qualificazione. Abbiamo implementato la configurazione di questi *asset* tra i redditi diversi e consentiamo anche alle imprese di regolarizzare le posizioni precedenti, di effettuare rivalutazione e di scontare un'imposta sostitutiva per allineare i valori. In più abbiamo adottato una serie di altre misure come la riduzione dell'aliquota IVA al 5 per cento per i prodotti dell'infanzia, abbiamo differito la *plastic tax* e la *sugar tax* e abbiamo esteso al 2023 l'agevolazione per le imprese, per l'acquisto della prima casa per gli *under 36* e abbiamo previsto anche alcune metodologie di esenzione nella determinazione del reddito delle imprese. Tutto questo per fare la riforma fiscale che deve toccare tanto il versante sostanziale, quanto il versante dell'accertamento.

Per quanto riguarda il versante sostanziale, oggi io definisco il sistema dell'IRPEF una sorta di colabrodo a causa delle aliquote differenziate. Oggi si dice che dobbiamo ispirarci alla progressività: se andiamo a vedere, nel mondo dei redditi da capitali abbiamo un'imposta sostitutiva del 26 per cento; se parliamo del comparto immobiliare, se l'immobile è dato in locazione si paga un'imposta sostitutiva del 21 per cento, se un soggetto rientra dall'estero e viene in Italia ha 100.000 euro di tassazione sui redditi prodotti all'estero, a prescindere dal loro ammontare, quindi il momento è assolutamente necessario per razionalizzare questo meccanismo, per fare in modo che cali il carico fiscale ma si razionalizzi il sistema.

Inoltre, sarebbe necessario andare verso un sistema duale, che significa che io posso tassare i redditi da lavoro – lavoro dipendente e lavoro

autonomo – con aliquote temperate, mentre invece i redditi di secondo livello – che possono essere redditi da capitale e redditi di natura finanziaria, redditi immobiliari – possono scontare un’aliquota proporzionale. Ecco il sistema duale che rende più coerente la disciplina dell’IRPEF su cui lavoreremo.

Per quanto riguarda le *tax expenditures*, ci sono le famose relazioni del professor Marè che ne contengono l’elenco. Poi, se andiamo a vedere le istruzioni dei modelli di dichiarazione dei redditi, ci sono 70 pagine che illustrano tutti i crediti d’imposta, detrazioni e quant’altro. Bisogna fare una bonifica di questo sistema, altrimenti c’è assoluta incomprendibilità e questo poi porta a evasione o a elusione.

Per quanto riguarda l’IRES, l’imposta sul reddito delle società, va rivista la base imponibile; non ha più senso parlare oggi di società di comodo. Sfido chiunque a dire che una società oggi riesce ad avere un rendimento per un *asset* immobiliare del 4,25 per cento. Bisogna rivedere la deducibilità degli interessi passivi per le società. Oggi si sostengono gli interessi passivi e c’è un limite, un tetto di deducibilità che non ha senso. Bisogna introdurre il *carry back*, quindi consentire di portare in diminuzione questi interessi passivi dai profitti e dagli utili dei precedenti esercizi.

Bisogna rivedere la disciplina delle auto aziendali; se vogliamo stimolare l’acquisto e l’*automotive* non possiamo rimanere ancora fermi al 20 per cento di deduzione sia ai fini IRES che delle imposte sui redditi.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica, dobbiamo introdurre vere misure di stimolo allo sviluppo della ricerca. C’è il credito d’imposta per ricerca e sviluppo. Abbiamo già introdotto una serie di misure per cercare di risolvere tutta una serie di problematiche che incontravano le imprese.

Per quanto riguarda l’IVA, bisognerà adeguarsi alle direttive comunitarie e quindi ridisegnare il percorso IVA e reincasellare le diverse tipologie dei beni nelle quattro aliquote – 4 per cento, che non si può toccare, 5, 10 e 22 per cento – spostando alcuni beni da una categoria all’altra per rendere il sistema più razionale.

Accanto a questi che sono i tributi principali, bisogna pensare anche alle metodologie di accertamento; bisogna cambiare la logica dell’accertamento tributario e favorire il rapporto tra Amministrazione finanziaria e contribuente. Oggi questo rapporto è assolutamente disallineato rispetto a quello adottato in altri Paesi. Bisogna dividere le imprese in due categorie. Bisogna muoversi sulla cosiddetta *cooperative compliance*, cioè che la stessa Amministrazione finanziaria deve avere un rapporto di dialogo con l’impresa e cercare di entrare nei suoi meccanismi, non in una logica repressiva ma in una logica preventiva, per riuscire a capire qual è l’effettiva consistenza del patrimonio aziendale, la redditività dell’azienda. Al tempo stesso, il mondo delle piccole imprese va completamente reingegnerizzato. Oggi l’Agenzia delle entrate ha a disposizione anche dati in quantità industriale con le quali riesce a fare una fotografia puntuale del contribuente, e se è vero questo si può andare verso una rivoluzione

copernicana del sistema di tassazione delle imprese di modeste dimensioni, quello che io chiamo concordato preventivo biennale: in sostanza, l'amministrazione finanziaria, sulla base dei dati in suo possesso, chiama l'imprenditore e dice: questo è il tuo reddito. Tieni presente che se aderisci a questa soluzione per due anni io non ti creo problemi, per due anni ti semplifico la vita. Questo si chiama concordato preventivo biennale, risolve i problemi a molti contribuenti e alla stessa amministrazione finanziaria e semplifica il rapporto.

Per quanto riguarda le sanzioni amministrative, come ho detto sono troppo elevate. Bisognerà rivedere nel contempo anche le sanzioni penali. Oggi non ha senso che per gli omessi versamenti si vada di fronte al giudice penale. Gli omessi versamenti rappresentano una violazione da sanzionare sul versante amministrativo, non sul versante penale, tant'è vero che nel testo originario del decreto legislativo n. 74 del 2000 sul penale tributario queste violazioni non c'erano, furono introdotte successivamente e hanno avuto il solo scopo di intasare le procure senza portare ad alcun significativo risultato.

Per quanto riguarda l'infedele dichiarazione, oggi se il contribuente pone in essere condotte illegali che configurino tale fattispecie, rischia di andare dinanzi al giudice penale. L'infedele dichiarazione spesso si genera per il superamento lieve di certi ammontari. In altri Paesi l'infedele dichiarazione è punita solo con sanzioni amministrative, tant'è vero che anche a livello europeo si dice che non ci può essere una duplicazione di sanzioni: o si applica la sanzione amministrativa o si applica la sanzione penale, è il cosiddetto principio del *ne bis in idem*.

Ancora, va rivisto il sistema del contenzioso, perché la legge n. 130 del 2022 è stata adottata proprio perché si doveva dare corso alle richieste che venivano dal PNRR, però vanno rivisti tanti istituti del contenzioso tributario. Bisognerà anche spingere il nostro sistema a posizionarsi anche all'estero, quindi far capire agli investitori esteri che venire in Italia è un'opportunità. Lo si può fare creando una sorta di ICE fiscale presso le strutture diplomatiche per far capire che l'Italia è un Paese dove c'è certezza, dove c'è chiarezza nel rapporto tributario.

Infine, dovremo mettere mano a un codice tributario. Oggi la legislazione è frastagliata, disomogenea e disorganica, dunque bisognerà portare ordine in questa materia.

Questo è ciò che penso potremmo fare grazie alla legge delega sulla riforma fiscale.

GIORGETTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, riprendo il discorso aggiungendo due parole sulla *global minimum tax* perché sono reduce da due giorni a Bruxelles e questo è stato uno degli argomenti in discussione. Come sapete, è uno dei due pilastri che sono stati sottoscritti da 137 giurisdizioni e in alcuni Paesi – Giappone e Svizzera – si sta già procedendo ad approvare la relativa legge. Noi, essendo inseriti nel contesto europeo, stiamo ragionando ovviamente attorno alla direttiva che richiede l'unanimità. Tale unanimità non è impossibile da

raggiungere allo stato attuale; quindi si è discusso e stiamo discutendo circa l'opportunità che i singoli Paesi europei, in assenza di direttiva, comunque procedano all'introduzione della *global minimum tax*, quindi è una questione che è all'ordine del giorno anche per l'Italia. Ad esempio, in Francia stanno valutando di farlo. È una cosa che si chiarirà nel giro di pochi giorni, perché è connessa a tutta la vicenda complessiva delle condizionalità all'Ungheria, che è il Paese che in questo momento sta bloccando il processo, ma che potrebbe, in qualche modo, auspicabilmente sbloccarlo nel momento in cui si trovi la composizione generale della vicenda ungherese.

Passo a trattare gli aspetti creditizio-finanziari e in particolare lo stato di salute del sistema bancario con le relative condizioni di accesso al credito.

Vorrei evidenziare da subito che nonostante la crisi pandemica il sistema bancario italiano ha proseguito il percorso di miglioramento intrapreso dopo la crisi del decennio scorso e si presenta ad oggi in condizioni di maggiore solidità. Patrimonializzazione, liquidità e redditività sono soddisfacenti per gruppi significativi e in linea con la media europea. Il tasso di deterioramento dei prestiti è a livelli storicamente contenuti.

Nel terzo trimestre dell'anno è continuata la crescita dei prestiti, anche se il costo medio del credito, vicino ai minimi storici alla fine del 2021, ha fatto registrare un progressivo aumento in ragione del rientro dall'accomodamento monetario. La dinamica è stata simile, sebbene più marcata, nell'area dell'euro.

Le autorità di settore hanno evidenziato una restrizione nelle politiche di offerta, confermata dal peggioramento delle condizioni di accesso al credito riportato dalle aziende. Il Ministero continuerà a monitorare l'andamento del credito e un ulteriore eventuale inasprimento delle sue condizioni di offerta, in stretto coordinamento con l'autorità di settore e l'industria finanziaria.

Nonostante la situazione complessivamente positiva in cui versa il comparto bancario, l'attuale contesto congiunturale pesa sulla situazione finanziaria delle famiglie e delle imprese, con possibili ricadute anche sulla qualità degli attivi bancari. Se è vero che fondamentali saranno gli interventi pubblici per fare fronte all'aumento dei costi delle materie prime e dell'energia e per la messa in opera delle misure del PNRR, è altrettanto indispensabile che le banche, nell'applicare solide politiche di erogazione del monitoraggio delle proprie esposizioni, sostengano la ripresa economica e l'allocazione efficiente del risparmio.

Sempre l'attuale contesto pone in maggior risalto anche ulteriori profili di rischio. In primo luogo, la guerra ed il processo di normalizzazione della politica monetaria hanno aumentato la volatilità dei mercati finanziari e incrementato di conseguenza l'esposizione delle banche ai rischi di mercato. In secondo luogo, persiste la necessità per il settore di recuperare efficienza e produttività, specialmente con riferimento alle banche medio-piccole. Inoltre, anche gli effetti positivi sulla redditività potrebbero essere parzialmente controbilanciati da un incremento delle svalutazioni

sui crediti e, per alcuni intermediari, dalla diminuzione dei ricavi da negoziazione.

Vorrei in questa sede accennare a due ulteriori sfide che stanno assumendo carattere sempre più strategico per il nostro sistema bancario: la transizione al digitale e la transizione verso un'economia sostenibile sotto il profilo ambientale. Entrambe richiederanno ingenti risorse per i necessari investimenti tecnologici e la progressiva diffusione dell'*information technology* e delle tecnologie digitali, favorita anche dallo scoppio della pandemia: è un processo già in atto nell'ambito dell'industria bancaria. Esso permette di allargare l'offerta di prodotti e servizi finanziari che gli intermediari possono rendere disponibili alla propria clientela e al contempo ha dato il via a un virtuoso processo di efficientamento dell'attività con riduzione di costo per gli intermediari e i clienti, cui però conseguono fortissime pressioni competitive. Un uso virtuoso e diffuso delle tecnologie digitali consentirà anche di cogliere l'ulteriore sfida alla transizione verso un'economia e una finanza sostenibile.

Sarà fondamentale per il sistema bancario e per i singoli intermediari cogliere e accompagnare questi cambiamenti per sfruttarne appieno le opportunità, per fare fronte alla pressione competitiva e per presidiare adeguatamente i rischi che da essa promanano.

Il nostro panorama bancario nazionale vede tradizionalmente la coesistenza di operatori di diverse dimensioni. Il processo di consolidamento che negli ultimi anni ha interessato il settore ha condotto, in linea con quanto osservato negli altri principali Paesi dell'area dell'euro, a una riduzione del numero degli intermediari, alla ricerca di una maggiore efficienza e di un'economia di scala e di scopo.

In questo contesto di concentrazione si iscrive anche la vicenda del Monte dei Paschi di Siena. Dopo l'approvazione, lo scorso agosto, dei nuovi impegni con la Commissione europea, si è conclusa con successo in ottobre l'operazione di aumento di capitale e si è dato via all'esecuzione del nuovo piano di ristrutturazione. Confermiamo il nostro impegno a gestire in maniera ordinata l'uscita dello Stato dalla banca, preservandone il valore e il ruolo di sostegno ai territori e alle imprese.

La competitività del sistema bancario passa infatti anche per l'operatività di banche di minori dimensioni, in particolare quelle appartenenti al movimento cooperativo, che possono valutare meglio le condizioni e gli assetti delle comunità locali di riferimento e di determinate fasce di mercato che le banche maggiori hanno lasciato scoperte, perseguendo così finalità di inclusione finanziaria. Affinché tale salvaguardia sia possibile, nel medio lungo periodo è fondamentale assicurare la robustezza economico-patrimoniale degli intermediari. In questo contesto, la costituzione di gruppi bancari cooperativi ha contribuito in maniera rilevante a rafforzare il sistema delle banche di credito cooperativo, gettando le basi affinché esse possano continuare a svolgere in modo prudente ed efficace la propria *mission* storica all'interno delle economie territoriali di riferimento, preservandone al contempo la natura mutualistica.

L'attuale situazione geopolitica e congiunturale aumenta le pressioni, in particolare su quegli intermediari, per la maggior parte di piccole dimensioni e con una operatività tradizionale, che continuano a presentare debolezze strutturali legate sia alla fragilità del governo societario e dei controlli interni, sia anche alla ridotta capacità di accedere ai mercati dei capitali, di innovare e di sfruttare economie di scala e di diversificazione. È importante quindi che continui l'opera di rafforzamento che ha interessato il comparto bancario, rivedendo i modelli di attività, irrobustendo il sistema di *governance*, sfruttando le opportunità per la creazione di nuove *partnership* commerciali, costituendo consorzi e, ove possibile, procedendo a ulteriori operazioni di delegazione al fine di sostenere lo sviluppo e la redditività delle banche.

Solo la costituzione di banche, grandi o piccole che siano, sufficientemente robuste sotto il profilo economico-finanziario, patrimoniale e regolamentare, garantirà che sia mantenuta viva la capacità competitiva del sistema bancario italiano, permetterà di intercettare e rispondere ai bisogni delle comunità di riferimento, assicurerà l'allocazione efficiente del risparmio e consentirà, in ultima istanza, di raccogliere a pieno la sfida posta dalla citata trasformazione digitale e ambientale.

Negli ultimi decenni si è registrata un'accresciuta presenza sia di investitori tradizionali, come fondi pensione e assicurazioni, sia di investitori alternativi, come fondi di *private equity e venture capital*. Gran parte delle risorse finanziarie, non solo dei mercati dei capitali privati, ma anche dei mercati pubblici, è oggi allocata attraverso detti investitori istituzionali. È quindi prioritario che l'agenda di riforme incentivi questo processo di investimento anche attraverso un quadro giuridico e amministrativo sufficientemente coerente e chiaro da permettere a investitori, aziende e imprenditori di impegnarsi in investimenti a lungo termine.

Grazie alla finanza di mercato possiamo attivare meccanismi di leva strategica in cui le risorse pubbliche possano attirare e facilitare l'afflusso di quelle private per aumentare il volume complessivo dell'investimento nell'economia reale. In tale ambito si collocano gli interventi di semplificazione e razionalizzazione dell'ordinamento promossi dal Ministero con il supporto dell'Autorità nel corso del 2022, con cui sono state attivate una serie di iniziative su diversi livelli normativi di autoregolamentazione volti a rinforzare la competitività dei mercati finanziari italiani. Proseguiremo lungo tale solco anche, se necessario, con specifici interventi legislativi.

A fronte della perdurante complessità dello scenario economico presente e futuro, l'attenzione del Ministero è volta contestualmente al mantenimento della stabilità finanziaria e al supporto alla crescita. Proprio a tal fine, nell'ambito delle norme per il recepimento di Basilea 3 *plus*, il Ministero si è fatto parte attiva per garantire un approccio equilibrato tra solidità e resilienza del sistema da un lato e sostegno delle banche alla crescita dall'altro, promuovendo l'opera di armonizzazione e sollecitando interventi correttivi dell'originaria proposta della Commissione eu-

ropea, al fine di attenuare l'impatto della riforma e preservare le specificità nazionali.

È stato, per esempio, dato rilievo ai numerosi fattori di sostegno all'erogazione del credito, alla revisione delle nozioni di ristrutturazione del debito di *default*, agli affinamenti della disciplina bancaria volti a preservare l'operatività delle agenzie di supporto all'*export* quali SACE, nonché alle disposizioni transitorie volte a guidare e a graduare nel tempo l'introduzione di requisiti più stringenti. Nel medio periodo ciò consentirà di contenere gli impatti sull'operatività delle banche, affinché possano continuare a erogare credito all'economia reale.

Con riferimento, invece, alla revisione della normativa europea in materia di gestione delle crisi bancarie e a tutela dei depositanti, l'obiettivo perseguito è quello di mantenere un approccio equilibrato tra il rigore necessario per assicurare che il mercato resti disciplinato e allo stesso tempo la flessibilità necessaria per proteggere i risparmiatori e la stabilità finanziaria. Anche a seguito della crisi finanziaria globale iniziata nel 2008 e della successiva crisi del debito sovrano, a livello europeo è stato messo in piedi un ambizioso progetto volto a realizzare un'autentica unione bancaria come completamento dell'unione economica e monetaria. Tale unione bancaria, come sapete, si dovrebbe articolare sostanzialmente su tre pilastri: il meccanismo di vigilanza unico, il meccanismo di risoluzione unico e il sistema di assicurazione dei depositi europei.

L'ultimo di questi pilastri, tuttavia, a differenza dei primi due, già attivi da anni all'interno dell'area euro, non è ancora stato realizzato, soprattutto a causa della posizione rappresentata da alcune delegazioni (non la nostra). Tuttavia, la sua realizzazione è fondamentale al fine di assicurare un livello uniforme di protezione a tutti i depositanti, con importanti ripercussioni in termini di stabilità finanziaria e di condivisione dei rischi, concorrendo all'irrobustimento e al consolidamento del mercato unico dei servizi finanziari.

Nell'impossibilità di completare l'unione bancaria si è tuttavia concordato di riformare il quadro normativo sulla gestione delle crisi bancarie a tutela dei depositanti, sulla quale la Commissione ha annunciato una specifica proposta normativa.

La posizione italiana presterà particolare attenzione ad acconsentire all'utilizzo dei fondi dei sistemi di garanzia dei depositi nazionali già in fase preventiva, nonché all'eliminazione della cosiddetta *super priority* dei sistemi nazionali di garanzia dei depositi. Inoltre, gli strumenti di risoluzione della gestione del credito dovranno essere rimodulati prestando particolare attenzione al tessuto delle banche di piccole e medie dimensioni che contraddistinguono il nostro Paese.

Per tornare al profilo nazionale, teniamo molto alla partecipazione dei risparmiatori italiani all'acquisto del debito pubblico del Paese. Tale partecipazione è stata condizionata negli ultimi anni sia dalla dinamica dei rendimenti sia dall'evoluzione del mercato finanziario che ha aumentato l'offerta di prodotti di risparmio e investimento per i cittadini. Peraltro, fino alla fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta, gli alti

tassi di inflazione, i conseguenti elevati rendimenti e le offerte degli Stati Uniti all'ancora poco sviluppato mercato finanziario domestico, facevano sì che la percentuale di debito pubblico detenuta dai risparmiatori domestici fosse superiore al 20 per cento del totale. Tuttavia, la discesa dei rendimenti conseguente al controllo della dinamica dei prezzi e la convergenza nell'area della moneta unica, accompagnata alla continua crescita del debito pubblico nel suo complesso, ha prodotto una continua e marcata discesa di tale percentuale di partecipazione, fino ad arrivare al 6,4 per cento nel 2021.

L'introduzione del primo titolo di Stato pensato per i risparmiatori *retail* seppur non esclusivamente per loro, il BTP Italia, innovato nel 2020 con il BTP Futura, questo esclusivamente riservato ai risparmiatori al dettaglio, dapprima ha rallentato il ritmo di decrescita per poi portare, nell'anno in corso, a un primo segnale di inversione di tendenza.

Negli ultimi mesi, inoltre, accanto ai successi nei collegamenti e agli strumenti espressamente realizzati per loro, si è notata una rinnovata partecipazione dei risparmiatori individuali anche nel collocamento dei tradizionali titoli di Stato nelle aste periodiche di BOT, BTP e CCT, in massima parte grazie all'aumento dei rendimenti nominali delle missioni.

In questo contesto sarà importante proseguire l'impegno per aumentare il coinvolgimento diretto dei risparmiatori italiani attraverso nuovi strumenti finanziari appositamente designati che uniscano la semplicità e la solidità rappresentata dai titoli di Stato a una remunerazione che sia in grado di preservare il valore reale del risparmio.

Dal punto di vista della gestione del debito pubblico l'incremento della quota di debito detenuta direttamente dai risparmiatori italiani costituirebbe un importante fattore di riduzione della volatilità dei rendimenti, agendo da stabilizzatore delle fluttuazioni tipiche nei momenti di maggiore *stress* finanziario. Per questo, il *design* di prodotti specifici per il *retail* che abbiano anche forme di premialità e di fidelizzazione per i risparmiatori che hanno già acquistato in emissione titoli di Stato e che detengono gli stessi fino a scadenza è un elemento centrale nella complessiva strategia di gestione del debito pubblico.

Passando dai risparmiatori alle imprese, la manovra di bilancio predisposta dal Governo continua a riservare grande attenzione all'esigenza di liquidità delle imprese in un momento, quale quello attuale, in cui tutte le categorie produttive sono chiamate a fronteggiare gli effetti dei rincari energetici sulle proprie strutture di costo.

Tra gli strumenti principali attraverso i quali il Governo è intervenuto a sostegno delle imprese merita di essere richiamato l'impegno finanziario sotteso al programma di garanzie pubbliche, predisposto per sostenere l'accesso al credito bancario nel rispetto della disciplina dell'Unione europea nei quadri temporanei in materia di aiuti di Stato. Si tratta di una tipologia di intervento già positivamente sperimentato durante l'emergenza pandemica, confermata nel quadro di aiuti in favore delle imprese declinate nei decreti emergenziali varati contro il caro bollette e che si è rivelata particolarmente efficace nel combinare la componente di supporto

pubblico all'economia con il contributo delle istituzioni finanziarie private per l'accesso ai finanziamenti destinati a supportare i fabbisogni di capitale circolante delle imprese.

In questa prospettiva si è potenziata l'operatività del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, prevedendo che esso possa concedere, per tutto il 2023, garanzie fino alla misura massima dell'80 per cento a copertura dei finanziamenti di importo non superiore a 5 milioni di euro concessi alle imprese per sopperire ad esigenze di liquidità aggravate dal perdurare della crisi energetica. La garanzia arriva a coprire il 90 per cento dell'importo finanziato per i prestiti finalizzati alla realizzazione di obiettivi di efficientamento o diversificazione della produzione o dei consumi energetici.

È stata poi incrementata la dotazione finanziaria del fondo per le piccole e medie imprese, prevedendo lo stanziamento aggiuntivo di 800 milioni di euro per l'anno 2023 e un innalzamento, rispetto al 2022, del limite massimo di impegni assumibili dal Fondo e coperti dalla garanzia di ultima istanza dello Stato, che passa da complessivi 210 miliardi di euro – disposizione stimata alla fine di quest'anno – a 225 miliardi di euro di cui 45 miliardi riservati a nuove potenziali garanzie concedibili nel corso del prossimo esercizio finanziario.

Tali cifre sono importanti e forniscono l'evidenza della capacità dell'intervento pubblico in economia tramite il sistema delle garanzie, il quale genera una leva finanziaria e risponde in modo flessibile all'eccezionale situazione di *shock*, come quelle subite dal sistema economico nel corso degli ultimi anni.

D'altro canto, l'esposizione complessiva dello Stato, per effetto delle misure eccezionali dovute, prima all'emergenza Covid-19 e poi alla crisi geopolitica, è cresciuta significativamente negli ultimi due anni. Si impone, quindi, la necessità di assicurare la sostenibilità finanziaria dei sistemi di garanzia dello Stato, in particolare quella del fondo per le piccole e medie imprese e per la sua continuità operativa in una prospettiva di medio-lungo periodo. Tale obiettivo può essere raggiunto solo attraverso un processo di progressiva stabilizzazione e di ripristino delle ordinarie condizioni di fruibilità dello strumento, centrato sulla selezione e valutazione dei beneficiari secondo criteri di economicità ed efficienza e sulla calibrata partecipazione delle istituzioni finanziarie al rischio di credito assunto dallo Stato garante.

Altrettanto importante è l'impegno finanziario assunto dal Governo con riferimento alle politiche di sostegno alle esportazioni e alla internazionalizzazione delle imprese italiane, che grazie anche al meccanismo di coassicurazione del credito e all'esportazione da parte dello Stato di SACE si riconferma una componente fondamentale del nostro sistema economico.

Per l'anno 2023 il limite massimo di esposizione accumulata, *stock* più flusso del 2023 assumibile dallo Stato e da SACE, viene alzato a 150 miliardi di euro rispetto ai 120 miliardi di euro previsti per 2022.

Passando infine agli interventi in favore delle famiglie, viene prorogato di ulteriori tre mesi, fino a marzo 2023, lo speciale regime di garanzia all'80 per cento, introdotto in piena emergenza pandemica, a valere sul fondo prima casa, gestito da CONSOB, per favorire l'acquisto della prima casa da parte dei giovani *under* 36 e delle altre categorie svantaggiate il cui ISEE non supera i 40.000 euro. Tale estensione temporale ha richiesto un rifinanziamento di 430 milioni di euro nel 2023, a conferma del successo di quest'operazione.

Inoltre, per venire incontro alle esigenze di individui e famiglie in condizioni di particolari difficoltà economiche, è stato prorogato per tutto il 2023 anche il regime di speciale favore per l'accesso al fondo sospensione delle rate dei mutui prima casa, cosiddetto fondo Gasparrini.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Giorgetti e il vice ministro Maurizio Leo per l'ampia ed esaustiva relazione che contiene numerosi punti interessanti.

Do ora la parola ai colleghi che hanno chiesto di intervenire, pregandoli di attenersi ai tempi stabiliti.

COTTARELLI (*PD-IDP*). Signor Presidente, considerato il breve tempo concessomi mi concentrerò su alcuni punti, anche se sarebbero tanti altri i commenti da fare. Ne ho tre che riguardano la strategia immediata, nel disegno di legge di bilancio, e tre che riguardano il medio-lungo periodo.

Per quanto riguarda il disegno di legge di bilancio, mi sorprende davvero il ricorso ripetuto alle imposte sostitutive con aliquote che vanno dall'8 al 14 per cento che, come ha detto il Vice Ministro, sono essenzialmente guadagni in conto capitale di vario tipo. Sostanzialmente, si prendono risorse in prestito dal futuro perché si aumentano le entrate oggi a scapito, come certificato dalla Ragioneria, di entrate minori nei prossimi dieci anni. Non è niente di particolarmente originale, lo hanno fatto anche altri Paesi. Noto soltanto che questo è un classico caso di aumento delle entrate adesso a scapito del futuro, quindi stiamo ipotecando il futuro, anche se per importi non enormi – 2 miliardi di euro – e suggerirei di andare a vedere in proposito un lavoro del Fondo monetario del 2012 intitolato «Accounting devices and fiscal illusions», tattiche contabili e illusioni fiscali, in cui si tratta in dettaglio del perché queste cose sarebbe meglio non farle.

In secondo luogo, per quanto riguarda la tregua fiscale, il Vice Ministro ha detto che non si tratta di condono, come aveva già detto pubblicamente, essenzialmente perché si paga quanto originariamente dovuto, al massimo si ha uno sconto sugli interessi pagati e le penalità. Osservo a questo punto che nella situazione di forte inflazione in cui siamo un ritardato pagamento anche fino a quattro o cinque anni comporta uno sconto molto forte su quello che è dovuto in termini di potere d'acquisto, quindi, da questo punto di vista, c'è un regalo bello grosso a chi paga in ritardo. Il

Vice Ministro ha anche detto che si tratta di somme per cui sarebbe stata più costosa la riscossione che l'incasso, però la Ragioneria ci dice che ha bollinato un costo di 1,1 miliardi per il primo anno risorse che si sarebbero potute incassare e che invece non si incassano nel complesso delle misure. Poi, nei prossimi anni vedremo.

Per quanto riguarda le criptovalute, va bene, è compresa l'imposta di bollo, ma come si pensa di effettuare i controlli visto che i titolari non sono identificati con nome, cognome e residenza, ma con un codice numerico composto da 256 zero e uno? Vorrei sapere come pensate di aumentare le entrate. Avete fatto bene a non mettere un'entrata prevista, ma che cosa intendete fare per il futuro?

Relativamente alla riforma fiscale e alle linee programmatiche, ho tre domande: ci potete dire qualcosa sull'orizzonte temporale? Quando pensate di inviare un provvedimento al Parlamento? In secondo luogo, avete parlato dell'IRPEF e della necessità di equità orizzontale, di *dual tax* eccetera, ma che fine ha fatto l'idea di una *flat tax*? Se verrà implementata, ciò sarà fatto con le modalità proposte in campagna elettorale dalla Lega oppure con le modalità proposte da Fratelli d'Italia, che sono ben diverse?

Infine, potete darci qualche garanzia circa le vostre intenzioni sul fatto che le soglie per la fatturazione elettronica non saranno cambiate? Sapete che la fatturazione elettronica adesso è obbligatoria oltre i 25.000 euro. Si scende a zero nel 2024, volevo sapere se avete intenzione di cambiare tali soglie.

FENU (M5S). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro e il Vice Ministro. Provo in tre minuti a porre le domande che riesco a fare, anche se sono più che altro considerazioni.

Il presidente dell'Istat, Blangiardo, a proposito dei crediti d'imposta per le imprese energivore ci ha detto di stare attenti, perché nel 2019 il 9 per cento della totalità delle imprese e il 39 per cento delle energivore non sono riuscite a utilizzare i crediti ordinari – quindi immagino IRES e IVA – entro l'anno di competenza e li hanno dovuti riportare all'anno successivo in dichiarazione dei redditi. Siccome le bollette andrebbero pagate subito, altrimenti c'è un'interruzione dell'energia, non c'è il rischio che questi crediti d'imposta non servano o non raggiungano la finalità per cui sono stati pensati? Si dovranno rivolgere al mercato dei crediti, dunque ne approfitterò per chiederle, ma non per rispondere a me, quanto per rispondere alle imprese e ai cittadini che stanno aspettando, cosa intende fare il Governo sul mercato dei crediti, riguardo la credibilità e lo sblocco dei crediti incagliati?

Aggiungo alcune considerazioni e suggerimenti. Anche io chiedo quando arriverà la proposta di riforma fiscale del Governo. Il vice ministro Leo, una delle persone più esperte, a mio parere, di fisco nel Paese, sa che la base IRPEF si sta restringendo sempre di più in Italia e sull'IRPEF si fonda il nostro gettito.

Noi abbiamo proposto, in sede di discussione del disegno di legge di bilancio, un emendamento per istituire un registro dei dati che i cittadini

cedono gratuitamente a chiunque, soprattutto alle *big tech* che tutti conosciamo, per sapere che utilizzo viene fatto di questi dati. Nell'ambito della riforma fiscale si può pensare di iniziare a cambiare un po' modo di pensare sulla redistribuzione? Questi dati hanno un valore, le imprese che li utilizzano hanno raggiunto livelli di profitto mai visti nella storia. Questo significa che la materia prima che utilizzano è gratis. Possiamo iniziare a pensare a una raccolta, prima di tutto, a una valorizzazione di questi dati e poi, partendo dalla valorizzazione, a fare tutti i ragionamenti conseguenti?

Per quanto riguarda la *flat tax*, che in realtà, anche se continuiamo a chiamarla *flat tax*, è il regime forfettario che noi abbiamo condiviso, io per primo, visto che è stato introdotto con questa soglia dal Governo Conte I; il rischio che rimane anche con questa modifica, quando si arriva a ridosso della soglia – che sia 65 o che sia 100 – è quello della sottofatturazione e dunque la mancata crescita. Non era meglio pensare a un regime di transizione, prima di arrivare al regime IRPEF ordinario, proprio per evitare il rischio di sottofatturazione e dare un accompagnamento dolce alle imprese?

Per quanto riguarda le *tax expenditures*, non so se esista qualcuno che ancora legge la relazione Marè. Su questo, sempre nell'ambito della riforma fiscale (la proposta era nella legge delega del precedente Governo), non sarebbe meglio iniziare a pensare ad un rimborso diretto, quindi a bypassare la dichiarazione dei redditi sulle detrazioni e rimborsare, utilizzando ovviamente pagamenti tracciabili e applicazioni informatiche, la stessa percentuale o anche, perché no, una percentuale ridotta se si accetta questo tipo di recupero della detrazione, in modo da dare ordine e controllare in tempo reale il sistema delle spese fiscali? Il Vice Ministro, molto attento a questo aspetto, ne ha parlato.

Per quanto riguarda la *compliance*, si potrebbe pensare a introdurre il principio dei *best data* proprio per prevenire gli accertamenti che sono costosi, soprattutto per l'amministrazione finanziaria. Il cittadino avrebbe la possibilità di accedere direttamente a tutte le informazioni in possesso dell'Agenzia delle entrate che lo riguardano, in modo che possa prevenire, giustificando eventuali anomalie, oppure pagando se ci sono anche importi non pagati, e prevenendo la fase inutile, spesso, di accertamento, che porta poi al magazzino fiscale che conosciamo, quindi lo Stato spende ma non recupera niente.

Infine, per quanto riguarda il condivisibile tentativo di rivolgersi al *retail*, quindi alla vendita al dettaglio di titoli di Stato, la remunerazione – questa è una curiosità – a quanto dovrebbe ammontare con l'inflazione corrente?

STEFANAZZI (PD-IDP). Signor Presidente, signor Ministro, signor Vice Ministro, confesso un mio limite: questo incrocio pericoloso tra dichiarazioni programmatiche e disegno di legge di bilancio comprime un po' la discussione. Mi sarebbe piaciuto poter affrontare le due questioni in maniera separata e mi auguro che sulle linee programmatiche si possa ritornare.

Lei, signor Ministro, ha esordito dicendo che non crede alle stime pessimistiche che le agenzie internazionali riportano sulla crescita a livello mondiale. Ho però l'impressione, guardando allo smantellamento delle misure a sostegno delle imprese che o lei non ci credeva prima da Ministro dello sviluppo economico oppure ha smesso di crederci adesso, perché, ad esempio, sul piano Transizione 4.0 le aliquote non sono state ritoccate, quindi, come era già previsto, saranno dimezzate; scompare il credito di imposta per la Formazione 4.0; non viene rifinanziata la Sabatini; con riferimento al Mezzogiorno scompare il credito di imposta per investimenti sui beni strumentali; scompare la decontribuzione per le assunzioni; scompaiono le agevolazioni ZES.

In più, faccio riferimento a quello che diceva a proposito dell'analisi sul sistema bancario, che è puntuale e che condivido: è vero che il sistema di garanzia per le PMI ha funzionato e gliene do atto, è stata una misura importantissima e il fatto che sia stata rifinanziata è certamente una buona notizia; però, signor Ministro, lei sa perfettamente che ha drogato il sistema del credito. In prospettiva dovremmo porci il problema e mi auguro di poter avere altre interlocuzioni con il Ministero relativamente al tema della sostanziale e progressiva riduzione degli impieghi. Visto che, appunto, se n'è occupato anche nella sua precedente attività di Ministro per lo sviluppo economico, le segnalo che nessuno dei fondi partecipati ampiamente dallo Stato su cui sono state allocate risorse di finanza di rischio di fatto ha raggiunto gli obiettivi minimi che erano stati individuati. A partire dall'incubazione d'impresa alla finanza di rischio, il *venture* e il *private* potrebbero affiancarsi al sistema territoriale nel momento in cui probabilmente il sistema di garanzie cesserà e sarà opportuno rinegoziare il debito grazie alla presenza di fondi di investimento non speculativi. Infatti il vero problema è che il nostro sistema è appetibile a livello internazionale, ma è a rischio perché in questo momento i fondi di investimento, che investono soprattutto sul sistema delle medie imprese, si stanno affacciando con intento speculativo e troveranno un sistema imprenditoriale indebolito dalla crisi. Le chiedo quindi attenzione e di poter eventualmente sviluppare in futuro questo tema.

TURCO (M5S). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per il suo intervento. Le mie domande sono relative innanzitutto all'emergenza energetica. Il Ministro ha evidenziato che quelle previste sono misure *spot*, *mirate*; non ci sono però misure strutturali – così mi sembra di comprendere – che non erano state concepite, in parte, neanche dal Governo Draghi, dunque si continua con le misure *spot*. Dato che sono previste risorse per i primi tre mesi del 2023, il Governo come intende coprire le spese dal mese di marzo in poi? Sono state fatte delle previsioni? Qual è l'eventuale fonte di approvvigionamento?

Per quanto riguarda invece l'extraprofitto, abbiamo aumentato le aliquote fiscali, abbiamo modificato la base imponibile, però abbiamo posto un limite legato al patrimonio netto. Il gettito fiscale stimato è abbastanza scarso – 2,5 miliardi di euro – per cui la contraddizione è questa: abbiamo

speso circa 70 miliardi nel 2022 contro il caro energia, soldi che sono andati a chi ha realizzato i profitti, ma alle imprese che li hanno realizzati chiediamo solo 2,5 miliardi. Mi sembra un controsenso e un'assurdità, quindi chiedo come mai abbiamo aumentato l'aliquota e però allo stesso tempo abbiamo ridotto il gettito per l'erario.

Poi si parlava della riforma fiscale, ma mi sembra di comprendere che non ci sia una visione di riforma. Mi spiego meglio: non si sa se puntare su una riforma fiscale sul reddito, sul patrimonio o sul lavoro. Soprattutto non ho sentito cosa si fa contro la speculazione finanziaria che oggi sta producendo anche l'effetto inflazionistico e l'effetto caro energia. Nell'ambito dell'esposizione dei principi che governeranno la riforma fiscale, non mi sembra che il Governo abbia intenzione di fare qualcosa.

Condivido il tema relativo alle banche di credito cooperativo, le banche di prossimità, però non ho compreso se il Governo intenda mettere mani alla riforma Renzi sulle banche di credito cooperativo che – ahimè – sta creando una desertificazione bancaria in molte regioni interne del Sud del Paese, ma non solo. Chiedo quindi al Governo se questa attenzione nei confronti delle banche di prossimità, e quindi delle cooperative bancarie, sarà tale da mettere mano alla riforma Renzi.

BORRELLI (AVS). Signor Presidente, volevo chiedere al Ministro e al Vice Ministro di spiegare meglio la filosofia dei loro interventi. Mi spiego meglio: ho sentito parole come tregua fiscale, crediti recuperabili, contenziosi da azzerare, in una filosofia in cui sembra quasi che chi evade il fisco, chi non rispetta le regole, sia un poverino a cui bisogna comunque in ogni caso venire incontro e sembra quasi che chi sbaglia non paga – o paga più tardi – e invece le persone che hanno rispettato le regole, i contribuenti e tutti gli imprenditori che hanno rispettato sempre le regole, sostanzialmente non hanno nessuna – fatemi passare il termine – premialità.

Vorrei farvi un esempio: lo so che sembra un ragionamento della spesa, ma io conoscevo una persona che un giorno ha deciso di non pagare più la tassa sulla spazzatura perché ha cominciato a contestare al Comune la quadratura della propria abitazione, e preciso che si trattava di una persona ricca. Quando gli ho parlato, lui mi ha detto di non preoccuparmi perché nel giro di qualche anno sarebbe uscito un condono o qualcosa di simile e avrebbe pagato il 20 o il 30 per cento in meno. Alla fine ero io il fesso che pagava ogni anno. Mi disse anche un'altra cosa: vedrai che mano a mano alcuni pagheranno sempre di più e altri pagheranno sempre di meno, pur avendo redditi magari maggiori. Allora, la mia preoccupazione rispetto a questa filosofia è che sembra quasi giustificare in assoluto l'idea che chi paga le tasse sbaglia, è un povero fesso, e poiché io appartengo a quella categoria – ahimè – vorrei cercare di capire la filosofia.

Sia chiaro, non sto accusando il Ministro o il Vice Ministro, ma vorrei ricordare loro due cose: non ci sono soltanto coloro che hanno pagato in ritardo perché giustamente devono far quadrare i conti. L'altro giorno abbiamo sequestrato al *clan* Mazarella 290 milioni di evasione. Ricordo

inoltre che Al Capone è stato arrestato grazie al fatto che hanno scoperto che era un evasore fiscale. Allora se il messaggio che lanciamo al Paese, e concludo – e per questo tengo a parlare di filosofia più che entrare nei conti specifici – è che alla fine l'interesse della politica è di trovare un modo per giustificare chi, in un modo o in un altro, non rispetta le regole, temo che il gettito non aumenterà e temo che ancora una volta ci troveremo ad un certo punto a cercare una pace fiscale che poi, di fatto, non sarà altro che un modo per venire incontro a quella persona che non ha pagato più la tassa sulla spazzatura, aspettando dieci anni di contenzioso, per poi pagare il 30 per cento in meno.

BOCCIA (PD-IDP). Signor Presidente, saluto il ministro Giorgetti e il vice ministro Leo. Non riprendo i temi relativi al debito e all'equilibrio di bilancio nel suo complesso, già richiamati dal senatore Cottarelli, né i temi bancari, già richiamati dall'onorevole Stefanazzi.

Volevo porre tre domande: la prima, più specifica, riguarda la *flat tax*. Mi è capitato di parlarne già con il vice ministro Leo e vorrei che chiarissimo questo aspetto. Il modello, diciamo così, delle tre tasse piatte, che addirittura si incrociano, che hanno moltiplicato, quasi come fossero pani e pesci, la *flat tax* propagandata in campagna elettorale, che tra l'altro aveva due filosofie diverse che ha richiamato Cottarelli, di fatto è l'esaltazione della forfetizzazione dei costi. È evidente che chi era già sotto la soglia dei 65.000 euro ora ha l'incentivo a salire fino a 85.000, ma con costi forfettizzati al 22 per cento, superati i quali un consulente medio non ha nessun interesse nel chiedere costi ulteriori. Non ritenete che questo modello, oltre ad essere chiaramente penalizzante per tutti coloro che non possono ottenere questo 15 per cento con la forfetizzazione dei costi, diventi una sorta di modello d'impresa al contrario, nel senso che si sta premiando un modello d'impresa che forfettizza i costi e che non ha nessun interesse nel superare la soglia dedicata?

Ora, se questo aspetto dovesse essere superato dalla riforma fiscale, che auspicabilmente volete fare diventare un punto fermo del confronto parlamentare, allora non si capisce che senso abbia avuto questa che sembra un'iniziativa *spot*. Vorrei che ci diceste con chiarezza se per voi questo modello va bene. Noi lo contestiamo ovviamente, perché ci sono lavoratori dipendenti che pagano tre volte quello che pagano le partite IVA che rientrano in questo *range* e ci sono soprattutto commercianti e artigiani che hanno un fatturato fino ad un milione di euro, ma poi hanno un reddito netto intorno agli 80.000 euro, che pagheranno tre volte quello che pagheranno queste partite IVA. I commercianti, gli artigiani e i piccoli imprenditori hanno il rischio d'impresa, crediti da riscuotere, ammortamenti da affrontare e pagano tre volte perché chi ha il regime ordinario pagherà tre volte alla fine quello che paga una partita IVA che ha questo regalo, perché tale è. Se però questa cosa dovesse essere superata dalla riforma fiscale sarebbe interessante, mi rivolgo al presidente Garavaglia, provare a fare un approfondimento di quale riforma fiscale vogliamo fare prima di entrare nel dibattito parlamentare. Potrebbe essere utile per-

ché, come il presidente Garavaglia ricorderà, l'ultima legislatura è finita con una delega che di fatto poi si era svuotata tanto. Vorrei capire dal Governo se si intende recuperare una parte di quel lavoro o se si parte da zero andando sui fondamentali, cioè sulle imposte che gli italiani pagano per quello che detengono, il patrimonio, e per quello che producono, il reddito. Da letteratura, le ho ricordato gli squilibri connessi ai redditi prodotti anche da rendite finanziarie e gli italiani pagano anche le imposte per quello che consumano. Vorrei sapere quindi se il Governo ha in mente una riforma che riprenda sia il patrimonio sia i redditi sia i consumi.

Vorrei porle una domanda specifica sul Mezzogiorno, mai nominato, devo dire, nelle relazioni sia del ministro Giorgetti che del vice ministro Leo. Questo non mi sorprende, però vorrei capire se il Ministero dell'economia e delle finanze ha fatto una valutazione prospettica dell'articolo 143 inserito nella manovra. La cosiddetta cabina di regia che ha ipotizzato il ministro Calderoli sostituisce una sorta di disegno di legge, che è stato derubricato a bozza di lavoro, che era stato presentato alla Conferenza delle Regioni venti giorni fa e che prevedeva ancora l'esistenza del meccanismo dell'attuazione del principio della spesa storica in attesa della definizione dei LEP parallelamente al via libera sull'autonomia attraverso intese *one to one* firmate con le Regioni.

La mia domanda al Ministro dell'economia è molto semplice: è stata esclusa l'ipotesi dell'utilizzo della spesa storica relativamente al confronto in corso con le Regioni per proseguire la discussione sull'attuazione dell'autonomia? In secondo luogo, i LEP (livelli essenziali delle prestazioni) fanno riferimento da Costituzione a trasporto pubblico locale, assistenza, sanità e scuola e sono, com'è noto, nell'articolo 143. Questo percorso è stato definito come rapido – sei mesi – che poi porterà di fatto a dei DPCM. Anticipiamo in questa sede che ovviamente contestiamo questa impostazione, perché riteniamo che i LEP debbano essere approvati dal Parlamento e non da gruppi tecnici e men che meno possano essere definiti da un DPCM che di solito definisce orizzonti temporali molto limitati. La domanda al ministro Giorgetti è se il tema della definizione dei LEP sia anche sul tavolo del Ministro all'economia, perché di fatto è solo il Ministero dell'economia che può dirci qual è il costo effettivo dei livelli essenziali delle prestazioni.

PRESIDENTE. Senatore Boccia, la invito a concludere.

BOCCIA (PD-IDP). Presidente Garavaglia, lo dico a margine, poi ne discuteremo magari quando capiterà in Ufficio di Presidenza: noi abbiamo ascoltato attentamente per un'ora i Ministri. Le chiedo la prossima volta di darci qualche secondo in più.

PRESIDENTE. Sta parlando da otto minuti, diciamo che qualche secondo in più glielo abbiamo dato.

BOCCIA (*PD-IDP*). Chiedo scusa ai miei colleghi per aver rubato qualche secondo in più, però lo dico per la prosecuzione della nostra convivenza.

PRESIDENTE. Va bene, ma il triplo del tempo mi sembra ragionevole, senatore Boccia.

BOCCIA (*PD-IDP*). In conclusione, rispetto a questo tema sarebbe interessante avere una valutazione del Ministero dell'economia e delle finanze perché i numeri venuti fuori sono agli atti delle Commissioni bicamerali sul federalismo fiscale e gli affari regionali della scorsa legislatura e davano un costo complessivo da pagare dai 70 ai 100 miliardi sulle differenze tra Nord e Sud e tra aree di montagna e il resto del Paese.

CONGEDO (*FdI*). Signor Presidente, cercherò di mantenere il mio intervento entro i tre minuti concessi. Saluto e ringrazio i due Presidenti, il Vice Ministro e il Ministro.

Vorrei fare alcune riflessioni su quanto è stato detto in particolare sull'aspetto fiscale, perché la relazione fatta dal Ministro credo meriti una riflessione approfondita, essendo articolata e complessa.

La prima riflessione riguarda la manovra fiscale e il disegno di legge di bilancio che è in discussione presso le Commissioni di Camera e Senato, ed è una riflessione squisitamente politica: credo che quella attualmente in discussione sia una delle prime leggi di bilancio, almeno che io ricordi, nella quale si ritrovano sostanzialmente i punti cardine di un programma elettorale, seppure in quota parte, considerato il poco tempo che il Governo ha avuto per approntarla e il Parlamento per discuterla ed eventualmente modificarla. Tutto quello che è contenuto nel disegno di legge è infatti, almeno in parte, sovrapponibile al programma elettorale.

Se vogliamo immaginare di dividere in direttive il disegno di legge di bilancio, potremmo dire che la prima direttiva è relativa alla questione energetica: un terzo della manovra – 22 miliardi circa su 40 – sono dedicati a questo che è uno dei temi che il Governo e l'attuale maggioranza, derivante dalla coalizione che si era presentata agli elettori, avevano messo in campo.

In secondo luogo, ci sono sostegni alle politiche familiari e alle categorie fragili. Lo vediamo dai 500 milioni destinati al Ministero delle politiche agricole per i beni di prima necessità, anche in questo caso immaginando un rapporto virtuoso tra Stato, enti locali e imprenditori della grande distribuzione. Penso poi all'assegno unico; alla riduzione al 5 per cento dell'IVA per i prodotti per l'infanzia e per alcuni prodotti per l'igiene femminile; al congedo parentale con un mese di congedo ulteriore pagato all'80 per cento; e a tutta una serie di misure che sono esattamente quelle che il centrodestra aveva immaginato in campagna elettorale.

Vi è poi tutto l'aspetto relativo agli interventi a sostegno del tessuto produttivo: anche del regime forfettario e della *flat tax* si era parlato in campagna elettorale, così come dell'elevazione della quota di contante

che si può detenere o anche dell'utilizzo dei POS. In questa fase mi sembra abbastanza singolare che qualcuno contesti tali norme – non parlo ovviamente di parti politiche – quando sono questioni che erano state sottoposte al vaglio degli elettori e che hanno raccolto un ampio consenso.

Per quanto riguarda altri interventi che vanno nella direzione della semplificazione del rapporto tra il contribuente e il fisco, vorrei citare ad esempio la tassazione delle mance, per le quali ho visto un approccio ironico da parte di alcune testate, ma in realtà non si fa altro che far emergere da una parte della materia imponibile passandola ad un'aliquota agevolata appena del 5 per cento, costituendo un rapporto virtuoso tra datore di lavoro e dipendente.

Bene anche il rinvio della *flat tax* e della *sugar tax*, così come credo che meriti di essere evidenziata una norma veramente innovativa, direi quasi rivoluzionaria, quella dell'esenzione dell'IMU sugli immobili occupati, obiettivamente un obbrobrio che credo ci fosse solamente nel sistema tributario italiano. Bene, secondo me, anche l'estromissione dei beni strumentali e la rivalutazione dei beni societari perché contribuiscono ad abbassare il carico fiscale, ma soprattutto credo che il dato più importante sia che si riesce a rendere ancora più veritieri i bilanci delle società, perché avere dei beni – in questo caso terreni – che non corrispondono al valore reale significa in qualche modo inficiare la veridicità del bilancio.

Per quanto riguarda la tregua fiscale, è stato precisato che non è un condono. Bene la cancellazione delle cartelle fino a 1.000 euro e la rottamazione per quelle fino a 3.000, e bene anche il sistema di ravvedimento operoso per le controversie tributarie e conciliazioni giudiziali.

In conclusione, la riflessione più importante, che è anche un invito, è relativa al fatto che il vice ministro Leo ha parlato di inaugurare un rapporto nuovo tra Amministrazione finanziaria e contribuente. Credo che questo concetto da solo sia la cifra di un'intera legislatura, perché è quello che in tutti i Governi che si sono succeduti è stato ripetuto.

Su questo fronte, al di là degli interventi già previsti nella manovra di bilancio, vorrei sapere quale sia la prospettiva, la visione del Governo, visto e considerato che io, come il collega, sono un contribuente modello e pago le tasse, ma per la professione che svolgo le faccio anche pagare e quello che pesa di più al contribuente non è tanto il carico fiscale, ma la difficoltà di essere un contribuente modello.

BAGNAI (*Lega*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Giorgetti e il vice ministro Leo. Molto rapidamente, nella sua ampia relazione, ministro Giorgetti, c'era un tema che ha toccato di sfuggita ma che mi sembra molto interessante e meritevole di qualche approfondimento. Mi riferisco a quando ha parlato della necessità di avviare verso i titoli del debito pubblico, quindi verso il finanziamento del debito pubblico, l'ingente massa di risparmio privato dei risparmiatori italiani. Le sarei grato se potesse darci qualche ulteriore cenno in questa direzione, anche per venire incontro alle richieste di prospettiva programmatica che sono state fatte da alcuni colleghi.

ORSOMARSO (*Fdi*). Signor Presidente, evito l'esercizio retorico e ritengo – penso di poterlo dire anche ai miei colleghi della minoranza – che c'è una visione, dunque ringrazio il vice ministro Leo e il ministro Giorgetti per questa audizione.

Mi permetto di avanzare alcune raccomandazioni, che faremo poi ovviamente al legislatore anche in sede politica: in questa visione, relativa all'interesse verso il nostro debito pubblico e il consumo nazionale, è importante presentarci sui mercati nazionali ed esteri come un Paese che ha futuro e quindi diventa interessante. C'è qualcosa che non funziona, e lo sappiamo bene nelle diverse riforme. È centrale anche il dibattito sull'autonomia differenziata: per me che sono un dirigente del Sud, quella relativa ai LEP e ai LEA è una sfida importante e interessante. C'è soltanto una raccomandazione da fare ai nostri Ministri e al Parlamento: è necessario rafforzare lo Stato per rendere concrete queste riforme.

A proposito dell'internazionalizzazione dell'assicurazione dei crediti, ci sono aree dove la logistica resta un problema centrale. I fondi per l'obiettivo convergenza sono diventati interamente sostitutivi, quindi possiamo parlare di tutte le politiche tributarie e fiscali, ma se non si realizzano concretamente parliamo di nulla.

Ho visto, in questi anni e in un altro contesto – oggi ne parlo in questo nuovo contesto per quanto mi riguarda – uno Stato un po' schizofrenico, uno Stato che non funziona. Se pensiamo alla Banca d'Italia, che ovviamente è un organismo centrale e importante, ma anche alla Corte dei conti, al TAR, alla magistratura non necessariamente amministrativa, la mia raccomandazione è di rafforzare lo Stato per mettere in campo queste riforme, perché anche sul credito, ministro Giorgetti, noi abbiamo troppe garanzie dello Stato, finanche sui mutui. Bisognerebbe stare un po' sul libero mercato, ma talvolta, anche lì dove ci sono, le garanzie non funzionano, per cui non so quali possano essere gli strumenti, eventualmente correttivi da varare, perché è ovvio che, con la delega per la riforma, questo Paese merita un pensiero lungo che credo sia giusto riconoscere al Ministro e al Vice Ministro.

Anche agli interventi delle minoranze va riconosciuta una non opposizione a una visione, che ovviamente ha una *weltanschauung* diversa, e però penso che quello che manca a tutti quanti noi è mettere a terra un'organizzazione orizzontale e verticale, che nel tempo ha dato, più che agevolazioni, soprattutto veti e sovrapposizioni di piccolo potere e di piccolo cabotaggio. Lo spirito di questa visione – ne approfitto oggi visto che siete presenti in Commissione – è che l'intero Governo – perché è ovvio che è trasversale per quanto riguarda i fondi al PNRR – non può che rafforzare lo Stato, perché questo è l'unico limite che ho osservato in questi anni.

Penso di poter contribuire, dalla mia posizione, a evitare alcuni errori, conoscendo alcune latitudini particolari di questo nostro Paese. Grazie e complimenti, intanto, perché io penso che né sul piano tecnico, né su quello programmatico si possa aggiungere altro.

CASTELLI (*FdI*). Signor Presidente, vorrei aggiungere solo un accenno alla rottamazione delle cartelle sotto i 1.000 euro. I Comuni lamentano il rischio del deterioramento delle loro ragioni. Si tratta di pezzature che impattano soprattutto sui bilanci comunali. Avete valutato questo aspetto?

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste di interventi, aggiungo anch'io alcune considerazioni. Si parlava tanto di magazzino fiscale. Mi sono segnato un dato abbastanza interessante: a fine 2018 i ruoli non riscossi ammontavano a 810 miliardi. In due anni, nel 2019 e nel 2020, sono saliti di 300 miliardi. Quindi c'è un problema molto serio di magazzino fiscale e di riscossione.

Le questioni sono due: ha senso parlare di condono per la riscossione di ruolo dove il costo è superiore all'incasso o non avrebbe senso prevedere, dopo un certo numero di anni, in automatico lo stralcio? A quel punto non sarebbe un condono ma sarebbe la presa d'atto che costa di più incassare piuttosto che rincorrere.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'efficacia delle riscossioni, si potrebbe prevedere di rivedere le premialità dei funzionari, che anziché andare a rincorrere chi già paga per un errore di carattere formale, potrebbero premiare di più chi fa qualcosa di difficile, cioè incentivare chi va a scoprire evasione quale l'elusione internazionale o la mancanza di partita IVA, gli evasori totali e quant'altro, piuttosto che premiare chi invece insegue chi già paga e fa solo errori perché si è dimenticato il seno e il coseno del comma della legge XY.

Cedo ora la parola per le repliche al Ministro e al Vice Ministro.

GIORGETTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, inizio io, cercando di rispondere *random* sui temi che sono stati sollevati.

Per quanto riguarda il problema del credito di imposta e dell'eventuale non capienza, siamo intervenuti con uno strumento totalmente nuovo, anche non molto diffuso in Europa, che è la rateizzazione. Abbiamo quindi offerto, oltre allo strumento del credito d'imposta, anche la rateizzazione, e se ne parla pochissimo, la qual cosa francamente mi sorprende perché credo che questo sia uno strumento che, sotto l'aspetto della liquidità, possa dare effettivamente al mondo delle imprese (per ora non siamo riusciti, anche se ci abbiamo provato, ad agire sulle famiglie) un contributo potente.

È tuttavia vero che le misure sull'energia, come ho detto prima, sono misure *spot*, anche perché questa era l'indicazione e tutti i Paesi europei hanno previsto misure simili, però sta maturando, anche a livello europeo, una proposta in direzione del modello già adottato in Germania e in Olanda, molto complicato ma secondo me molto razionale, che prevede sostanzialmente una copertura del 60, 70, 80 per cento dei consumi dell'anno precedente e il libero mercato sostanzialmente per l'eccedenza, per indurre una spinta al risparmio. Il Governo sta ragionando su come

migliorare queste misure. La decisione che abbiamo attuato era di replicare, ovviamente in aumento per quanto guarda i benefici, le misure esistenti per non creare ulteriore complicazione in una situazione già complicata di suo. Sono misure sperimentate, che funzionano, ma il nostro obiettivo per il 2023, nostro ma anche di tutti i colleghi europei dei quali vi riporto la testimonianza quasi in diretta dall'Ecofin, è cercare di trovare un sistema, con un processo di prove ed errori, che sia effettivamente razionale, equo e che funzioni in una situazione così complicata. Ne ripareremo, nel senso che quello che trovate nel disegno di legge di bilancio lo confermiamo, ma come è avvenuto per l'imposta sugli extraprofitto, queste situazioni emergenziali richiedono un affinamento continuo, e ci arriveremo.

Per quanto riguarda le stime pessimistiche, io sono notoriamente un pessimista e infatti non capisco perché faccio il Ministro dell'economia ma forse lo faccio perché sono anche ottimista. Il sogno, in questa situazione, purtroppo, preoccupante a livello internazionale, è provare in qualche modo a portare dei miglioramenti. Quindi questo tipo di impostazione non è ottimistica, è semplicemente prudente e realistica. La cosa bella è che, naturalmente non per merito del Governo e neanche dell'ex Ministro dello sviluppo economico, l'economia italiana si è dimostrata più resiliente rispetto a quella di altri Paesi europei e ha delle *performances* che sono superiori; quindi, ho molta fiducia non in me o nel Vice Ministro, ma negli imprenditori italiani e nella capacità della nostra economia in qualche modo di reggere l'urto, nonostante tutte le difficoltà che ovviamente viviamo e di cui ci ricordiamo.

In questo senso, lo ribadisco ancora una volta, i crediti di imposta per il Sud ci saranno. Dobbiamo superare le difficoltà tecniche e già in parte credo che daremo risposta nel decreto-legge cosiddetto aiuti-*quater*. Complessivamente, il sostegno alle imprese è stato portato avanti in questi due anni in diverse forme: da un lato in forma emergenziale rispetto, prima, alla crisi pandemica e, adesso, alla crisi energetica; dall'altro, ed è quello che vorrei sottolineare, con l'intervento dello Stato al fianco delle imprese che affrontano le grandi trasformazioni digitali e la transizione ambientale. Nel momento delle grandi rivoluzioni industriali lo Stato non può scomparire, non può esserci soltanto la mano invisibile; lo Stato deve essere al fianco di questi processi di grande trasformazione. Basti pensare a quello che è avvenuto nel mondo dei semiconduttori e dei *microchip*. Senza Stato neanche i colossi americani si muovono in quel tipo di investimento.

Un altro tema di cui parleremo credo nelle prossime settimane o mesi riguarda il fatto che in giro per il mondo è ripartito un processo che non definirei protezionista, ma per il quale giustamente ciascuno tutela il proprio. Lo sta facendo in modo clamoroso il Governo americano con l'*inflation reduction act*. Ne stiamo parlando a livello europeo, ma cominciamo a ragionare sul fatto che i paradigmi che andavano bene dieci anni fa e che andavano ancora bene due anni fa magari oggi devono essere in qualche modo aggiornati. E quindi il ruolo dello Stato, non dico l'intervento

diretto nell'economia, ma sicuramente al fianco di questo tipo di processo di trasformazione, diventa cruciale e la responsabilità che abbiamo noi come decisori politici acquista ancora maggiore pregnanza.

Per quanto riguarda il discorso delle garanzie, convengo anch'io che le garanzie pubbliche rispetto al credito abbiano drogato un po' il sistema ed è per questo motivo che questo benedetto progetto GLAM, che dovrebbe partorire a breve i decreti ministeriali di applicazione, dovrebbe permettere di gestire questa fase di sgonfiamento e di riportare in situazioni di normalità di gestione tutto il sistema dei crediti e delle garanzie alle imprese.

È stato richiamato il tema delle banche di credito cooperativo. Posso assicurare che il tavolo tecnico, che già esiste da diversi anni e che ha portato qualche minimo miglioramento per quanto riguarda le valutazioni prudenziali delle esternalizzazioni, prenderà ancora maggiore valore. La battaglia che stiamo portando avanti, e che faremo con maggior vigore a livello di revisione di Basilea 3 *plus*, è l'ottimizzazione dei margini di proporzionalità che sono previsti dal quadro normativo prudenziale esattamente per la fattispecie di sistema territoriale di credito che è tipico dalla nostra realtà e che deve essere tutelato e valorizzato.

L'onorevole Boccia mi ha stuzzicato sui LEP, evidentemente materia che coinvolge il MEF, anche se non in prima battuta. Sulle quantificazioni ovviamente siamo ancora nella fase dell'elaborazione teorica, però voglio dire che non contesterei questi gruppi tecnici *a priori*, perché purtroppo di discussioni accademiche e filosofiche sui LEP ci siamo riempiti la bocca per decenni senza arrivare a nessuna conclusione. Forse è meglio che sotto l'aspetto tecnico si raggiunga un qualche risultato, poi naturalmente ci saranno la valutazione e la discussione politica. È estremamente complesso declinare questi principi costituzionali facendo soltanto non dico dell'accademia, ma dei bei discorsi senza mai entrare in analisi che sono – ahimè – complicatissime.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Castelli, buona parte di queste multe sono per divieto di circolazione, ma io onestamente, con tutte queste tecnologie di cui non capisco assolutamente niente, non comprendo perché sia ancora così complicato pagare le contravvenzioni. Conosco altri Paesi dove le multe le paghi in diretta, non c'è un problema di magazzino fiscale. Comunque, se me lo spiega lei poi prendiamo nota e sicuramente risolviamo il problema. Come ho detto nella mia relazione, probabilmente la tecnologia ci aiuterà moltissimo anche a superare questo tipo di problema, cosa che – ahimè – nel passato non è stata fatta. Per un breve periodo di tempo anch'io ho avuto responsabilità di Governo e mi prendo tutta la responsabilità di questo breve periodo, ma per molto tempo non ha governato la mia parte politica, quindi probabilmente l'indirizzo a cui rivolgersi è un altro.

Chiudo sulla riflessione dell'onorevole Bagnai e lo ringrazio per questo tipo di osservazione. Io ho parlato del risparmiatore *retail* da riportare sui titoli di Stato, ma quella che dobbiamo fare è una riflessione più ampia che io porto a tutti i colleghi di maggioranza e di opposizione: il risparmio

italiano è un *asset* importantissimo del Paese, che noi non abbiamo secondo me considerato e valutato in ottica strategica. Nel momento in cui, nei prossimi mesi, verrà meno una politica accomodante di acquisto o di riacquisto da parte della Banca centrale europea e altri fenomeni di questo tipo, capiremo quanto sia importante questo *asset* strategico. Per questo motivo non c'è soltanto il pubblico *retail*; c'è un'azione che ho già richiamato nella giornata del risparmio, che si rivolge a tutte le istituzioni bancarie assicurative e finanziarie italiane. Si deve acquisire consapevolezza della strategicità di come il risparmio viene indirizzato.

Abbiamo sottovalutato clamorosamente, negli anni e nei decenni scorsi, quello che è avvenuto anche per quanto riguarda il risparmio gestito. Forse è il caso che la politica cominci a ragionare anche di questo e, nei limiti delle sue facoltà e delle sue possibilità, indirizzi verso una sostenibilità complessiva del sistema.

LEO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, cercherò di raggruppare le risposte in relazione alle numerosissime domande che mi sono state fatte.

Il senatore Cottarelli ha centrato l'attenzione sulle imposte sostitutive. Vediamo di capire la *ratio* dell'imposta sostitutiva. L'imposta sostitutiva si utilizza perché oggi abbiamo degli *asset* nei bilanci che hanno valori che non esprimono il vero valore di mercato, quindi, in questa logica, abbiamo dei bilanci che presentano consistenze patrimoniali più basse di quelle che dovrebbero essere. Attraverso la rivalutazione di questi *asset* e il pagamento dell'imposta sostitutiva daremo una rappresentazione economica aziendale sicuramente più adeguata. Al tempo stesso otteniamo un altro risultato: pagando l'imposta sostitutiva rendiamo più verosimile la circolazione di questi beni, perché oggi se io debbo pagare per la dismissione di un *asset* un'imposta ordinaria che è di gran lunga superiore all'imposta sostitutiva, vengo a realizzare una sorta di «manomorta» e tengo fermo l'*asset*. Invece, se attraverso il pagamento dell'imposta sostitutiva, ne elevo il valore, quando poi lo vado a dismettere avrò sicuramente un livello di tassazione più misurato. Teniamo presente che questo è un *bridge* verso una rivisitazione del sistema dell'imposizione.

Per quanto riguarda la tregua fiscale, penso che si usino in modo non appropriato i termini «tregua fiscale» e «condono». Non mi metto qui a fare la storia del condono nel corso del tempo, ma il condono rappresenta una riduzione d'imposta. Senatore Cottarelli, mi dica in quale norma c'è una riduzione d'imposta. Io la sfido a trovare una norma dove l'imposta è stata ridotta. Facciamo pagare tutta l'imposta, diamo una riduzione solo sulle sanzioni e concediamo una dilazione. C'è un solo caso di riduzione, relativo alla rottamazione delle cartelle di importo minore di 1.000 euro, perché abbiamo spiegato che gli oneri di riscossione sono di gran lunga più elevati.

Tra l'altro, e rispondo alla sua domanda, mi rendo conto che alcuni Comuni possano avere delle difficoltà. Stiamo quindi pensando a una soluzione: diamo la possibilità al Comune di valutare, posto che il legisla-

tore nazionale non ha altra finalità che quella di razionalizzare, se adottare le corrispondenti delibere per accettare o meno la riduzione sui tributi locali e le multe. Se posso dare un consiglio, io direi all'amministratore locale di eliminare almeno le sanzioni, cioè di chiedere il pagamento della multa, ma non delle sanzioni, che certe volte triplicano o quadruplicano la multa. Questo è l'intervento che intendiamo fare.

Su altre cose, vi chiedo se trovate una sola misura dove l'imposta viene eliminata.

COTTARELLI (*PD-IDP*). Lei non tiene conto dell'inflazione.

LEO, *vice Ministro dell'economia e delle finanze*. Lei mi parla di inflazione, ma mi deve rispondere sul condono. Io non ho mai parlato di condono. (*Commenti*). Ci vogliamo rendere conto di un'altra cosa? Oggi noi abbiamo un sistema che è stato drogato da queste cartelle di pagamento che sono state rinviate nel corso del tempo e poi si è arrivati al momento *clou* e si dice che il contribuente deve pagare tutto insieme. Come fanno i contribuenti a pagare tutto insieme quando debbono pagare l'imposta ordinaria e debbono restituire... (*Commenti*). Non parlo di quelli che hanno pagato e pagano tutto. Quelli che stanno pagando adesso... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non facciamo confusione. Diamo al Vice Ministro la possibilità di rispondere.

LEO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Non riesco a spiegarlo in modo diverso. L'imposta si paga tutta, la sanzione si riduce. La sanzione italiana rispetto alla sanzione estera è espropriativa e si concede una dilazione di pagamento perché la gente non ce la fa a pagare. Più di questo non so che dire.

Per quanto riguarda invece le criptovalute, oggi non abbiamo una definizione giuridica della criptovaluta. L'amministrazione finanziaria in alcune risoluzioni ha parlato di valuta estera e questo ha generato confusione, perché c'è chi la vuole considerare fra i redditi diversi e chi no. Il nostro obiettivo è chiarire la natura della criptovaluta e dire che sostanzialmente è un reddito classificato analiticamente nell'articolo 67 del testo unico. Fatto questo, poi, diamo la possibilità di rivalutare. Bisogna quindi capire che se faccio una conversione di criptovaluta su criptovaluta non si genera neppure materia imponibile, ma se dalla criptovaluta io passo all'euro allora sì che attraverso l'intermediario riesco a colpirla. Quindi questo è il motivo per cui l'abbiamo calata nel Testo unico.

Sulla fatturazione elettronica nessuno tocca niente, anzi, ci è stato dato un suggerimento, ma ci esenteremo dal farlo.

Con l'idea del registro dati e di velocizzare i dati sono assolutamente d'accordo, senatore Fenu. Bisogna cercare di raggruppare e di avere, attraverso le banche dati, il maggior numero di informazioni possibili per consentire poi di svolgere l'azione accertatrice.

Per quanto riguarda le *tax expenditures*, la relazione Maré, che ogni anno viene allegata al bilancio, elenca tutta una serie di *tax expenditures* che non si possono eliminare, ma noi dobbiamo entrare in una logica diversa, perché se riduciamo le aliquote, a mio modo di vedere il tempo è maturo per fare una potatura seria delle *tax expenditures*. È verosimile, secondo voi, avere settanta pagine – e sottolineo settanta – di istruzioni per le *tax expenditures* e per i crediti d'imposta? Se mi diceste il numero dei crediti d'imposta e sapeste enumerarli tutti quanti, vi darei una medaglia. È un sistema assolutamente drogato. Allora, se io lavoro direttamente sulle aliquote e faccio un po' di potatura, penso di fare un'opera meritoria, anche per contrastare fenomeni di evasione o di elusione. I tempi sono maturi: se riduco le aliquote al tempo stesso rivedo la giungla delle *tax expenditures*.

Per quanto riguarda gli extraprofitti, ci siamo assolutamente allineati al regolamento, anche per quanto riguarda il livello patrimoniale – il 25 per cento – perché la normativa dice questo. Il regolamento è una norma di rango superiore rispetto alle norme interne e non potevamo disattendere. Per questo motivo abbiamo fissato il tetto, abbiamo misurato l'extraprofitto sulla differenza degli utili e dei redditi fiscali e abbiamo messo un tetto al 25 per cento. Prima si diceva che la tassazione è bassa, ma l'abbiamo portata al 50 per cento, quindi non è come la tassazione sui flussi di fatturazione IVA. La tassazione sull'extraprofitto da utile è il 50 per cento.

Per quanto riguarda la riforma fiscale, è chiaro che noi prenderemo le mosse dalla precedente delega, non vogliamo sovvertire il lavoro che è stato fatto e che riteniamo positivo per molti aspetti. Però voglio fare una precisazione: quando si parla di legge delega, ciò significa che il legislatore delegante deve dare principi e criteri direttivi al legislatore delegato. Nella precedente delega leggiamo che si parla di graduale eliminazione dell'IRAP assicurando in ogni caso il finanziamento della spesa sanitaria: i criteri direttivi e i principi dove stanno? È nostro compito, quindi, senza abbandonare quanto già fatto, dettagliare tali criteri direttivi, perché se non lo facciamo rischiamo non di avere un eccesso ma un difetto di delega, per cui il nostro obiettivo è di scriverla bene.

Il senatore Boccia è ritornato sulla tematica della *flat tax* e della forfettizzazione. Se andiamo a vedere oggi i numeri dei soggetti che dichiarano redditi da lavoro autonomo vediamo che i numeri sono molto bassi. È difficile trovare commercianti che hanno redditi di 300 o 400.000 euro; molta gente invece ha redditi bassi. Attraverso questa misura daremo uno stimolo per regolarizzare le posizioni, per evitare che ci sia evasione e appiattimento. Lo stesso tetto di 100.000 euro è così elevato che ragionevolmente riteniamo che la gente si adeguerà e pagherà le imposte in modo normale.

È chiaro che poi dovremmo anche pensare alla lotta all'evasione, e nessuno di noi vuole abbassare la soglia. La lotta all'evasione si deve fare, tanto è vero che abbiamo previsto nel disegno di legge di bilancio un aumento del personale dedicato, con 3.900 dipendenti in più proprio

per contrastare il fenomeno dell'evasione fiscale, però se mettiamo insieme il potenziamento dell'amministrazione finanziaria e queste soglie penso che possiamo ottenere dei buoni risultati.

Per quanto riguarda il nuovo rapporto fisco-contribuente, questa è una priorità. Io provengo dall'Amministrazione finanziaria, ho insegnato alla Scuola nazionale della pubblica amministrazione, conosco un pochino quel mondo e vi debbo dire che l'Amministrazione finanziaria ha capito che dobbiamo cambiare passo, che dobbiamo avviare un nuovo rapporto fisco – contribuenti. Anche grazie all'intervento degli intermediari e dei professionisti io penso che riusciremo a realizzare questo obiettivo: quindi, l'Amministrazione finanziaria dovrà fare in modo che il dialogo con il contribuente e con chi lo assiste (il professionista) sia sempre più intenso e proficuo per portare a casa dei significativi risultati.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Giorgetti e il vice ministro Leo per i loro contributi e il presidente Osnato, che ha avuto la cortesia di far venire i deputati qui al Senato. Ricambieremo.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 22,10.

